Anno XXXVI - N. 10
Pubblic. mens.

Ottobre 1966
Sped. in abb. post. - Gr. III

La Buona Parola

Ma sì, la TV ormai si impone!

Quei padri di famiglia che si ostinano a non comperare un televisore, hanno forse il presentimento che essi non saranno più padroni delle trasmissioni in casa loro?

C'è da presumerlo, se si esaminano le risposte date da chi possiede un televisore.

— Sono i ragazzi i più al corrente dei programmi.

— Sono i ragazzi che insistono di più per il televisore.

— Sono i ragazzi che decidono quando padre e madre non sono d'accordo su un programma della « tele ».

Ecco quello che si sente ripetere ogni volta, che genitori ed educatori si riuniscono per parlare di questo argomento e che lascia trasparire una deplorevole indulgenza dei genitori nel loro compito di educatori.

Pertanto conviene prendere atto anche degli apporti positivi e benefici che risultano da un buon uso della televisione.

Un ragazzo pigro si mette a fare il suo compito, dopo una trasmissione sugli ospedali, che gli ispirerà forse il desiderio di essere utile agli altri.

La conversazione dei giovani è più sviluppata nelle famiglie dove c'è il televisore.

La scelta o il commento a un programma possono essere l'occasione di un dialogo fruttuoso fra genitori e figli.

Vale a dire che si può utilizzare la televisione per il male come per il bene. Ricordiamo che il Papa Pio XII ha consacrato una Enciclica alla tecnica audiovisiva: cinema, radio e televisione, facendo presente l'importanza che questa tecnica stava per prendere nella vita dell'umanità.

Il Papa ne ha lodato i grandi vantaggi, sottolineando anche i pericoli e gli abusi e precisando la posizione della Chiesa.

Il Concilio ha riaffermato questa posizione.

Consideriamo quindi la televisione come un amico che entra nelle nostre famiglie; ma un amico deve essere discreto e non pericoloso.

Sappiamo utilizzare il nostro televisore in modo che non venga mai meno a queste qualità.

La sapienza degli altri

Il celibato va bene per gli ecclesiastici, perchè la carità difficilmente si irrigherà al suolo, se prima deve riempire una pozza.
(Bacone)

I secoli sono gradini al passo di Dio.
(Pasternak)

Nell'amore del prossimo il povero è ricco; senza l'amore del prossimo il ricco è povero. (Sant'Agostino)

Non mangiarti il cuore.
(Pitagora)

I vecchi e le comete sono sempre stati venerati per la stessa ragione: perchè hanno la barba lunga e pretendono di annunziarci il futuro. (Swift)

L'inferno è lo stato in cui uno ha cessato di sperare. (Cronin)

Anno VII - N. 10 Pubblic. mens. Ottobre 1966 Sped. in abb. post. (III Gruppo)

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

LA VOCE DEL PARROCO

L'umanità di oggi di fronte agli immensi problemi e scoperte moderne, o si esalta fino a far di sè stessa una regola assoluta, cioè a considerarsi la padrona assoluta del creato; oppure si abbassa fino alla disperazione.

La Chiesa nella Costituzione "Gaudium et spes" dà una risposta conveniente: « L'uomo è stato creato da Dio ed a Sua immagine ».

L'uomo però costituito da Dio in uno stato di santità, e tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio.

Questo dato della Rivelazione è confermato dall'esperienza, che ci mostra un uomo diviso in sé stesso e inclinato al male. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza.

Nella luce della Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione e sia la profonda miseria che gli uomini sperimentano.

L'uomo nell'unità di anima e corpo, sintetizza in sè, per la sua stessa vita corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui, toccano il vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore.

Ne deriva che l'uomo non può disprezzare la vita corporale; anzi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, perchè destinato alla risurrezione.

Così non sbaglia a considerarsi superiore alle cose corporali.

Riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da fallaci finzioni.

Inoltre ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio.

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre la legge di Dio, alla quale deve ubbidire; obbedire è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa sarà giudicato.

Egli può volgersi al bene soltanto nella libertà; il che, dopo la colpa originale, non può avvenire senza l'aiuto della Grazia.

La fede, affermando il destino eterno dell'uomo, offre la sola risposta allo sgomento che prende l'uomo di fronte alla prospettiva della morte.

L'uomo ha la vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere è invitato al dialogo con Dio; non esiste infatti, se non perchè creato da Dio, da Lui sempre per amore conservato, né vive pienamente secondo verità, se non lo riconosca liberamente e se non si affidi al suo Creatore.

Tuttavia molti non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio; ci troviamo così di

fronte ad un ateismo di varie forme e gradi, ma sempre ateismo negatore di Dio o di ogni dono soprannaturale.

La Chiesa pertanto, come in passato, riprova queste dottrine, e sostiene che il riconoscimento di Dio non diminuisce la dignità dell'uomo, e tanto meno la speranza di una vita futura diminuisce l'impegno terrestre.

Essa propone dei rimedi all'ateismo. Anzitutto la predicazione, cioè l'esposizione della dottrina della Chiesa.

Inoltre insiste che si vincerà l'ateismo se tutti i suoi membri vivranno più intensamente il loro impegno cristiano.

Infine ci richiama a guardare al perfetto nostro modello, Gesù.

Gesù, il Dio fatto uomo, che ha lavorato, pensato, ha agito con le mani, l'intelligenza e la volontà dell'uomo, ci ha riconciliati col Padre e ci ha offerto l'esempio della sofferenza, dando nuovo significato alla vita e alla morte. In lui tutto l'uomo viene rifatto fino alla redenzione del corpo e alla sua risurrezione.

E ciò non vale solo per i cristiani, ma per tutti gli uomini di buona volontà in cui lavora invisibilmente la Grazia.

Cari parrocchiani, pensiamo che il trionfo del male o del bene dipende non solo dal Papa o dai Vescovi o dai Capi di stato; ma soprattutto dalla nostra vita, dalla nostra corrispondenza alla Grazia e perciò istruiamoci nella nostra fede cristiana, preghiamo di più o troveremo più facile e più bella la vita cristiana, anche quando ci chiede delle rinuncie.

All' ombra del campanile

Alla vigilia della festa di Sant'Anna è stato collocato sul portale della facciata della chiesa parrocchiale un artistico quadro di S. Donato.

L'opera tutta in mosaico di marmo è stata fatta dal nostro bravo Sordello Attilio, socio della Euromarmi di Fossano, che già ci aveva fatta la facciata.

Su disegno del famoso pittore Bartoli, egli, sera per sera, dopo il lavoro di direzione e d'ufficio, volle prepararlo personalmente.

Vi entrarono circa una trentina di varietà di marmi, in duecento e più pezzi, che richiesero il lavoro di quasi due mesi; quindi voi comprendete che l'opera è certamente di grande valore e di una durata eterna.

Ringrazio quindi la "Euromarmi" di Miraglio e soci che ha voluto farci questo regalo e soprattutto il caro Attilio, cui va

il nostro vivo elogio e ringraziamento, e formulo l'augurio che la loro ditta possa riaffermarsi sempre più.

● Nel numero precedente avevo tralasciato un particolare: il mese di maggio.

Quest'anno si è svolto molto bene, sia per la partecipazione numerosa (eccetto la domenica) e sia anche per il concorso attivo della cantoria delle bambine e giovanissime, le quali si dimostrarono proprio brave.

Una lode alla loro buona volontà, un ringraziamento alla Rev.da Suor Efigenia ed un augurio che la Vergine Santa protegga sempre più la nostra gioventù, oggi tanto insidiata.

● La festa Patronale di Sant'Anna è riuscita bene come già da qualche anno, sia per una maggior serietà alla processione serale, sia per la partecipazione della popolazione.

Una cosa in particolare mi fa piacere: la sempre più numerosa partecipazione ai SS. Sacramenti, tanto nella novena come nella festa. E' quello che certamente fa più piacere a Sant'Anna.

● In occasione della festa di Sant'Anna, si è allestito un discreto banco di beneficenza a favore del ricovero e devo dire che ebbe un buon esito; ne ringrazio il Signore e tutti quelli che hanno collaborato colle offerte e col lavoro al buon successo.

● Turismo e villeggiatura.

Ogni anno aumenta il numero dei villeggianti e dei turisti, tanto che nell'estate la vita del paese cambia aspetto, soprattutto dalla metà di luglio fino al termine di agosto.

Quest'anno per dare ad essi maggior assistenza religiosa e non trascurare nello stesso tempo le frazioni, si è messa due volte la settimana la Messa vespertina ed ho visto che era molto frequentata, sia dai nostri, come dai villeggianti.

Ho voluto pure fare un altro esperimento: tenere cioè un po' di ritiro spirituale per le giovani e le donne ed ho constatato un buon esito, soprattutto delle donne.

* * *

A proposito di villeggiatura voglio qui presentare all'encomio di tutti il bel gesto compiuto dal sig. Risso Martino, ferroviere a favore della famiglia Albertazzi di Alessandria, la quale da alcuni anni viene a trascorrere un periodo di riposo in Robilante.

Il loro figlio Piercarlo, divertendosi, era caduto nel Bedale sottano pieno d'acqua e vi sarebbe affogato, se il sig. Martino non lo avesse prontamente soccorso e poi con altrettanta sollecitudine e costanza non gli avesse praticato la respirazione artificiale fino a farlo rinvenire e poterlo consegnare sano e salvo ai genitori.

Al caro Martino il nostro elogio ed un vivissimo grazie della famiglia Albertazzi.

● Convegno Nazionale Chierichetti.

Alcuni Chierichetti: La Bua Giorgio - Blangero Franco e Macario Eliano per il loro fedele servizio alle funzioni religiose sono stati accompagnati dal vicecurato a Trieste, al Convegno Nazionale dei Chierichetti.

Serva questo premio ad incoraggiare sempre più tutti i fanciulli ad impegnarsi nel servizio delle funzioni con fedeltà e generosità.

* * *

Dai registri parrocchiali

Battesimi:

— Consolino Annalisa di G. Battista e di Vallauri Lidia, nata il 22 luglio 1966 e batt. il 31 (T. Lamant).

— Bertaina Laura di Antonio e di Giordano Anna, T. Massa, nata e batt. il 30-VII.

— Dalmasso Luciano di Paolo e di Macario Quintina, T. Pianutas, nato il 23-8 e batt. il 30-8.

— Vallauri Mariella Luciana, di Giovanni e di Giordano Lucia, T. Firens, nata il 9-9 e batt. il 15-9.

Iddio li conservi sempre nella sua Grazia!

Matrimoni: — Nessuno.

Morti:

— Anzitutto pubblico la foto di

Giordano Giuseppe Antonio

da T. Chiappello la quale mi sfuggì in mezzo agli altri documenti del bollettino scorso e non potè giungere alla casa editrice.

— Il 5 agosto volava al cielo insieme agli angioletti il piccolo Giordanengo Mario di Nicolao e di Bertaina Marianna.

— L'11 agosto la bella anima di Giordano Rosa lasciava questa terra per il cielo in età di anni 74.

Madre pia e laboriosa seppe dare ai suoi figli un chiaro esempio di fede e di generosità cristiana, e lasciare un ottimo ricordo in chi la conobbe.

— Il 5 settembre sulla statale 20, non si sa per quale motivo, il giovane Bertaina Albino da Tetto Runc, Agnelli, urtava contro il muretto di protezione della strada e decedeva nella gagliarda età di 19 anni.

Dopo la figlia Margherita, perita, come sapete, alcuni anni fa in Francia, i coniugi Bertaina si videro portar via un altro figlio.

Speriamo che il suo recente atto di generosità verso la cappella di Agnelli, per

cui aveva lavorato gratis, gli abbia ottenuto misericordia da Dio ed auguriamo ai genitori, così duramente provati, che possano rivederli un giorno felici in cielo.

— In Borgo S. Dalmazzo in piena lucidità di mente e col conforto dei Sacramenti ricevuti con tanta fede il 9 settembre si

spense serenamente la sig.ra Rossi Carlotta ved. Bruna, che passò circa trentacinque anni in Robilante.

Aveva la bella età di 86 anni.

Il suo esempio di viva fede nel valore dei SS. Sacramenti insegni a frequentarli e trattarli sempre con riverenza.

— Il 2 settembre nel nuovo palazzo Sant'Anna nella giovane età di 34 anni il sig. Berra Giulio da Sant'Albano Stura lasciava in profondo dolore la moglie Benedetta con la piccola Cristina.

Ai defunti il nostro suffragio ed ai parenti il nostro vivo cordoglio.

OFFERTE PER LA CHIESA
(dal 21 luglio al 21 settembre)

N. N. (Molino Barale) 2000 - D. Adelina 200 - Giordano Attilio 1000 - Fam. Usai, ad on. S. Anna 2000 - Ficarra Maria Grazia, in ringr. S. Anna 5000 - Consolino Giovanni (T. Marlitun) 1800 - Abellonio Anna 700 - Parola Irene, per lampada SS.mo 1000 - Sordello Agostino 2000 - Zavattaro Rosemma, ad onore S. Anna 1000 - Vallauri Battista (T. Frega) 1000 - Cugno Lucia, in occasione matrimonio Giorgetta 10.000 - N. N. 2600 - Geom. Bruna Mario e sorelle, in suffragio madre 20.000 - Bertaina Biagio, in suffragio figlio Albino 5000.

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO
(dal 21 luglio al 21 settembre)

N. N. 10.000 - Fam. Ferrari Giovanni 1000 - Fam. Sordello e Bersani, in suffragio madre Rosa 30.000 - Maestra Bruna 9000 - Sig.ra Aceto 5000 - Classe 1906, 6000 - Giordano Rocco (Francia) 1000 - Classe 1916, 4000 - Fam. Carletto 1200 - Madame Michel 20.000 - Con. Giordanengo-Consolino, in occasione 25° di matrimonio 5000 - Dalmasso Paolo, in occasione battesimo Luciano 1000 - Pepino Quinto 7000 - Vallauri Giulio 400 - N. N. 5000 - Sorelle Giordanengo (P. Margherita) 1200 - Bertaina Biagio, in suffragio figlio Albino 3000.

OFFERTE PER IL BOLLETTINO
(dal 21 luglio al 21 settembre)

N. N. 1200 - Bertaina Andrea 500 - Bertaina Luigi 500 - Fantino Antonina 1000 - Genovese Giovanni 1000 - Giordano Piero 500 - Materazzi 500 - Consolino Pierre (Francia) 1000 - Coda Aldo 1800 - Fam. Dalmasso (Francia) 1000 - Carletti Battista (Francia) 1000 - Geom. Gambetta Giorgio 1000 - Bianciotto Maddalena 500 - Marchisio Bartolomeo (Nice) 2000 - Galfrè Caterina (Francia) 400 - Fam. Magliona 1000 - Riba Clara (Borgo) 500 - Fam. Dalmasso (T. Boschi) 2000 - Ghibaudo G. Battista 2000 - Giordano Anna 200 - Dalmasso Jacques 1000 - Dalmasso Riccardo 1000 - Sordello Attilio (V. V. V.) 5000 - Madame Michel 2000 - Giordanengo Giovanni (Francia) 1000 - Risso Paola 1400 - Giordanengo Mario (Nice) 1500 - Albertazzi Carlo (Alessandria) 1000 - Con. Giordanengo-Consolino 2000 - Consolino Michele (T. Fontana) 2000 - Ins. Ramero (Savigliano) 1000 - Giordano Giacomo (Francia) 800 - Vallauri Marianna 200 - Sordello Agostino 500 - N. N. 400 - Martini Armando (Francia) 1000 - Consolino Angela (v. Ghiglione) 200 - Dalmasso Giuseppe (Francia) 1400 - N. N., S. Albano 500 - Ripert-Giordanengo (Marseille) 2000 - Giordanengo Maurizio 600 - G. Maddalena 500 - Fam. Giaccone 500 - Bersezio Giovanni (Francia) 1000 - Fantino Lucia (T. Cioma) 900 - Muscioni Goffredo 800 - Fam. Dalmasso

(T. Snive) 500 - N. N. 600 - Alfonso Stefano 1000 - Sordello Maria 2200 - Vallauri Giovanni, in occasione battesimo Mariella 1000 - Cugno Lucia (Savigliano) 2000 - Menis Marino e Daniela 2000 - Macario-Vallauri, massari Malandrè 2000 - Giordanengo Bruno, in occasione batt. Massimo 1200 - Fam. Giordanengo Dino 500 - Fam. Cismondi Domenico 400 - Macario Ferdinando 600 - Giordano Maria 1000 - M.eur Adrién Grévou 2000.

Un grazie di cuore a tutti gli offerenti ed il saluto cordiale dal

vostro aff.mo Pievano
Sac. Giovenale Riba

PRESA ALLA LETTERA

Una signora di una certa età e piuttosto voluminosa si rompe una gamba. Si fa l'ingessatura e il medico spiega a lungo e con molta pazienza alla sua cliente che deve rimanere in camera per almeno tre mesi.

— Non potrò più salire e scendere le scale? — chiede la signora.

— Assolutamente no — risponde il medico — e per nessun motivo.

Dopo quattro mesi, il gesso le vien tolto.

— Come sono felice! — esclama la signora. — Dottore, posso salire e scendere le scale, ora?

— Ma certo, a condizione che mi prometta di stare molto attenta.

— Grazie, dottore. Se lei sapesse che fatica caccia uscire sempre dalla finestra e dover scendere aggrappata al tubo dell'acqua piovana!

* * *

TRA ASSICURATORI

— Nessun'altra Compagnia rispetta così rigorosamente le scadenze. Se un cliente muore il lunedì, la famiglia riceve l'assegno il martedì mattina.

— Questo è niente. La sede della nostra Compagnia è situata al 45° piano dell'Empire State Building. La scorsa settimana un nostro cliente è caduto dalla finestra dell'80.mo piano. Ebbene, noi gli abbiamo consegnato l'assegno mentre passava.

Sentimenti di inimicizia

Anche la persona più dolce, più mansueta può provare delle inimicizie. Non parlo qui delle « antipatie » che sono istintive come le « simpatie », e che forse più che altro nascono da fluidi, da affinità segrete, misteriose e incontrollabili, ma di quella inimicizie sorte fra due esseri umani a ragion veduta.

A volte la ragione è futile; un malinteso, una sgarberia involontaria, una parola imprudente, ma non per questo l'inimicizia è minore.

A volte entrambe le parti hanno avuto la loro parte di torto, ma l'inimicizia avviene in un momento critico in cui ognuno vede solo le proprie ragioni e i torti dell'altro.

Appunto per questo, quando sorge una inimicizia (sostituendosi quasi sempre ad una amicizia) la miglior cosa da fare è di parlarne e di pensarci il meno possibile, sia per non provocare fatti che rendano più difficile il riavvicinamento, sia per non essere impegnati dal nostro stesso atteggiamento risentito a mantener in atto un'inimicizia che forse in cuor nostro potremmo superare.

Specialmente le inimicizie femminili dovrebbero essere caute; non fate pettegolezzi, non divertite le vostre conoscenze con la storia del vostro attrito; il giorno che le circostanze o il buon senso o una più serena valutazione delle cose vi portassero ad un riavvicinamento, vi sentireste imbarazzatissime (e sarete mal giudicate) nel dovervi rimangiare tutto quello che avrete propalato.

Non mantenete in voi un rancore; è un elemento negativo che vi disturberà senza recarvi nessun vantaggio. Cercate invece di vedere quali sono state le ragioni dell'attrito, assumete chiaroveggentemente la vostra parte di responsabilità, e vedrete quanto sovente l'inimicizia si dissolverà come neve al sole.

Il gigante del luna park

Racconto di Frida Gabbrielli

Dopo cena il babbo dichiarò che non sarebbe più uscito. La mamma gli ricordò che aveva promesso a Briciola di condurla al Luna-Park. Per fortuna pareva che anche la bambina se ne fosse dimenticata. Strappato dalle mani paterne quattro pagine del giornale ch'egli stava leggendo, le aveva distese sul pavimento e bocconi su di quelle faceva le parole incrociate.

La mamma approfittò della libertà per rimettere alla finestra del salotto un paio di tendine lavate e stirate di fresco.

Briciola non lasciò a lungo il babbo tranquillo.

— Papà, aiutami: sommità, cinque lettere...

— ...Vetta.

— Papà: ansante per troppa fatica...

— ...La mamma!

— La mamma?!

Egli era scattato in piedi per affacciarsi alla porta del salotto. Briciola lo seguì ed emise un piccolo grido di spavento. La mamma stava issata, leggermente svettante, in cima ad un trabiccolo costruitasi con un tavolo e una sedia, per tentare di arrivare a fissare le sue tendine ai vetri della finestra. E il tavolo impiallacciato gemeva scricchiolando, mentre la sedia piegava da un lato, sotto il peso pur minimo di una donnina alta sì e no un metro e sessanta.

Il babbo le corse vicino per rimetterla galantemente a terra; ma lo spavento era stato sì grande che la donnina scoppiò in un pianto dirotto.

Il marito non trovò altro conforto che prodigarle una bella sgridata:

— Con le tue manie domestiche non c'è mai da stare tranquilli! Potevamo goderci un'ora di fresco in terrazza ed eccoci tutti e tre in sudore.

— Se invece della collana mi avessi regalato la scaletta che t'avevo chiesto per il mio compleanno — piagnucolò la mamma — ora le tendine sarebbero a posto e non avrei scomodato nessuno. Se fossimo usciti, avrei dimenticato quella brutta finestra! Siamo proprio male arrangiati coi nostri mobili moderni, così fragili, e un appartamento ottocentesco, con finestre lanciate come missili all'infinito. Non sono fatte sulla nostra misura: potrei salire sulle tue spalle e prendere Briciola sulle mie, che non arriveremmo neppure così a sistemare le mie tendine!

— Lunedì — disse il babbo tornando pacato — ti compro la scaletta. Ora ci vestiamo a festa e andiamo al Luna-Park, senza angustiarci se in casa nostra solo i vetri delle finestre sono degli spilungoni. La pace di una famiglia non deve dipendere dall'altezza dei suoi componenti.

La pace, in casa di Briciola, dipendeva senza dubbio dalla bontà del babbo. Briciola ne rimase incantata e fu la prima a trovarsi pronta sul pianerottolo delle scale. Alla mamma occorse più tempo per cancellare ogni traccia di lacrime e il babbo si offerse di chiuderle la collana intorno al collo. Poi si avviarono tenendosi per mano, felici come tre fanciulli diretti al paese dei balocchi.

Sull'otto volante Briciola godette un mondo, ma non riuscì a capire se i suoi genitori ne fossero altrettanto esilarati. Fatto sta che una volta discesi da quella prova, la mamma propose di visitare il baraccone del « Gigante » e il babbo vi s'infilò con un sospiro di sollievo.

Il caldo asfissiante e l'aria congestionata che li investì nell'entrare li avrebbe fatti tornare sui loro passi, se ciò fosse stato possibile. Ma, niente da fare: bisognava inesorabilmente tirare avanti fino a una specie di tronetto dove stava impalato il gigante: un uomo che non aveva, di diverso dagli altri mortali, che una esagerata altezza. Ai piedi del fenomeno passava fitta una folla di curiosi sospinti dalla voce rauca di uno strillone che chiamava altri curiosi intimando ai presenti di scorrere verso l'uscita. Anzichè proseguire il babbo si allontanò alquanto dalla base del gigante per meglio osservarlo.

L'omone lo fissò, egli pure, ma con lo sguardo stanco e assente e che pareva cieco. Erano due occhi umili, timidi, di cane rassegnato. Trasudante da tutto il corpo magro, rivestito di una tuta, affannava leggermente, le braccia ciondoloni, il collo un po' piegato, un sorriso tra lo sciocco e l'ironico intorno alle labbra semiaperte.

Lo strillone ripeteva, come il fattorino del filobus: « Scorrere avanti! Scorrere! ».

Briciola sentì nella sua manina la stretta nervosa della mano del babbo e interpretandola come un invito a seguirlo, lo pregò:

— Ancora un poco, papà! E' molto interessante...

Il babbo non si mosse ma serrò la manina più forte. Un dolore duro gli premeva sul cuore: un concentrato di infelicità umana, vaga, inspiegabile. E perchè? Si chiedeva. Alto il doppio di un uomo normale, ma un

uomo, simile a lui gli stava davanti, e che, in fin dei conti sapeva sfruttare una qualità straordinaria guadagnando certamente più di lui, modesto e pur soddisfatto impiegato di banca...

Nessun argomento riuscì a scioglergli dentro quel senso frizzante di pietà, acre come il fumo di legna verde. Alla richiesta segreta di Briciola di andare a dire una parolina al gigante, egli annuì e la bambina si avvicinò all'uomo che era sembrato fin lì muto e sordo e che subito si curvò su di lei con un largo sorriso compiacente. Il padre trasse finalmente la bambina da quell'aria irrespirabile, felice di ritrovare sua moglie e l'aria fresca della notte l'investì col suo respiro rigeneratore.

★ ★ ★

Il giorno dopo era domenica e la mamma stava preparando il bagno a Briciola, quando il gigante suonò alla porta. Alla domanda sorpresa dei suoi occhi l'omone disse:

— Sono venuto a metterle a posto quelle tendine.

Dietro al babbo che lo salutava con un cordiale "Buongiorno", Briciola gli apriva la porta del salotto.

La mamma li seguì con estrema disinvoltura. Era tutto così naturale e con tanta semplicità il gigante timido e goffo della sera avanti si muoveva in quella casa e tra di loro, come gli fossero stati sempre familiari.

Con un gentile inchino il gigante tolse le tendine di mano alla piccola signora e ne infilò le bacchette dorate in cima alla finestra. Non ebbe bisogno minimamente d'allungarsi nè di alzarsi sulla punta dei piedi.

Il babbo l'invitò a desinare ed egli accettò volentieri, raccontando molte cose di sè. Che faceva molti mestieri ed era l'operaio più qualificato del Luna-Park: falegname, elettricista, idraulico, gru... Ma quello che più gli fruttava era far l'uomo da baraccone: il fenomeno esposto ai curiosi...

— Ciò che deve anche costarle di più... — gli osservò il babbo.

Egli lo fissò, mentre una viva riconoscenza gli illuminava gli occhi.

— E' vero. Lei mi lesse in faccia, ieri sera, lei non vide semplicemente un fenomeno. Vide un uomo, simile a lei, fuorchè nelle dimensioni. E seppe mettersi al mio posto e capire il mio disagio. Non solo, ma mi aiutò a capirlo io stesso! Le sono grato della sua comprensione, di questo rapporto da uomo a uomo, dono di Dio. Ma, vede, se tutti entrassero nel mio baraccone con le sue disposizioni, il mio successo sarebbe finito. Non potrei più darmi in pasto alla curiosità di una folla anonima e inumana. Nè io stesso so, ora, con quale volto mi presenterò stasera ai miei visitatori. Saprò vincere il dubbio che altri vi porti, come lei iersera, un cuore umano? E se non avessi più tanta forza di inerzia da continuare quell'unico, fra i tanti mestieri che faccio, che mi procura da vivere agiatamente? Quante volte si deve sacrificare la dignità della persona umana per una carriera economicamente vantaggiosa...

— Mi dispiace — si scusò il babbo di Briciola — di averlo, con la mia indiscreta pietà, messo in imbarazzo...

Briciola non capiva quei discorsi. La mamma ascoltava in silenzio. Il gigante pensava che nessuno mai, dei mille e mille curiosi, d'ogni sera, gli aveva tributato quella rispettosa ammirazione.

— Vi ringrazio — disse con un largo sorriso schiacciando il resto di una sigaretta per prendere nella sua manona il mento della bambina —. Ringrazio Briciola del suo invito! Eh? Che ne dici di quest'omone?

— Che sei bravo! — esclamò Briciola senza esitazione. — Che il più bel mestiere è arrivare dove non arrivano gli altri...

Il gigante salutò i suoi ospiti, fissandoli ancora a lungo dalla soglia della casa amica, poi scese correndo le scale e s'infilò nella « fuori serie » che l'attendeva sulla via, in tempo da sfuggire alla clamorosa curiosità dei passanti.

Di lì a qualche mese (era un altro sabato sera, Briciola faceva le parole incrociate e la mamma sfaccendava per casa), il babbo leggeva come al solito il giornale, quando gli capitò sott'occhio questo titolo: « Certosino il gigante del Luna Park? ».

I sei angeli di Cristo Re

Voi sapete che se noi abbiamo ognuno il nostro Angelo Custode anche le Chiese hanno il loro.

Angeli custodi che sono anche Angeli adoratori, Angeli intercessori.

Ebbene! L'Angelo di una certa Chiesa dell'Indonesia non era affatto contento. La sua vecchia chiesa cadeva in rovina. Poichè era fatta di legno, molte generazioni di termiti avevano fatto festa a sue spese ed ora era tutta perforata: le travi, i pavimenti, i banchi (era pericoloso sedervisi in molti).

Anche l'altare era tutto filigranato.

No, non era piacevole essere l'Angelo Custode di una Chiesa come quella. Così, una sera, quando il sacrestano spegnendo le candele, lasciò cadere, senza accorgersene, una scintilla sul pavimento tarlato, l'Angelo della Chiesa non fece nulla per avvertire il brav'uomo.

Nella notte, bruciò tutto.

Della chiesa tarlata, non rimase più nulla e l'Angelo divenuto un disoccupato, ritornò in Cielo.

Alla porta d'oro puro, incontrò San Pietro che poco edificato del contegno dell'Angelo gli disse:

— Quei poveri missionari...Non avresti potuto prevenire quella catastrofe?

Ma l'Angelo passò gridando con un riso argentino:

— Non avevo l'ordine...

Poco tempo dopo, una formazione di sei Angeli, stava planando in basso, verso la terra e l'ultimo di loro, l'Angelo Custode della chiesa bruciata, gridò a San Pietro con il suo riso argentino:

— Ora, abbiamo un ordine...

Sei Angeli... non erano troppi per quello che dovevano fare nella Missione. Si trattava di riedificare la chiesa; occorreva del denaro... trovare i questuanti. E non solo quelli di buona volontà, ma gli indifferenti, i cattivi, tutti insomma. E in seguito bisognava sorvegliare la compera del materiale.

Alla fine, dopo diciotto mesi, gli Angeli respirarono. La chiesa era finita. La campana aspettava di essere appesa nel campanile. Quando saranno finite le decorazioni, allora la Chiesa sarà consacrata.

Ah, che bella Chiesa!

I sei Angeli erano molto contenti.

Però l'Angelo numero sei, rimpiangeva le vetrate della sua chiesa bruciata.

— Che bei colori!! E davano una nota così pia. Ora dietro l'altare c'è un muro. Un muro che...

Gli Angeli si impensierirono.

Le vetrate costavano troppo care. Non si poteva più chiedere del denaro.

L'Angelo numero cinque ebbe allora una idea.

— Se potessimo dipingerci là tutti noi sei?

Ci fu ancora una discussione.

Dipingerci noi? Certo abbellirebbe la chiesa e sarebbe di edificazione per i fedeli, ma come poterci dipingere?

Certamente vi sono pitture di Angeli molto belle e degne di una chiesa, ma con i pittori moderni, è tutta un'altra cosa.

— Che fare?

L'angelo numero cinque propose di influenzarli, di guidarli, di sorvegliarli. Gli altri Angeli accettarono, in fondo contenti.

Il Parroco della nuova chiesa aveva per caso un amico, pittore dilettante, anche lui missionario.

E questo missionario pittore ebbe improvvisamente l'idea di venire a dipingere sei bei angeli per la chiesa del suo amico.

— Non so che cosa mi spinga a far questo prima di tutto.

Gli Angeli, loro, lo sapevano e come...

Dopo che l'artista fu là, essi cercarono in tutti i modi di influenzarlo ricordandogli pitture di Fra Angelico, di Giotto, del Murillo, Volevano degli Angeli come quelli di quei pittori.

Solamente il Parroco non si lasciò affatto influenzare e un bel giorno presentò un progetto così straordinario che gli Angeli rimasero di stucco. In un fondo blu carico, sei Angeli a vivi colori, volteggianti in una miriade di colori. E siccome il Padre aveva a che fare con gente molto semplice e molto pia, con cinesi e con indonesiani, aveva escogitato tre Angeli alla cinese e tre all'indonesiana...

— Ma questo non va, disse l'Angelo numero cinque. Non è tradizionale.

— Che cosa imposta, disse il Padre sorridente. Quando gli Angeli sono venuti sulla terra hanno preso gli abiti della gente di allora, non vi pare? E si vestirono di bianco o di giallo secondo i luoghi. Perchè presentarsi qui vestiti all'europea? Non possiamo forse trovare dei modelli fra i miei cristiani? Degli sguardi innocenti, angelici, celesti? Andate a vedere i nostri fanciulli, le nostre ragazze, come sono capaci di apparire figli di Dio...

Quando il primo Angelo fu finito, nacquero delle complicazioni.

— Ma è una giavanese!

— Sì, ed è in procinto di far dipingere una dell'isola di Balì e una Malese e poi tre giovani Cinesi.

— Ma è scandaloso. Delle ragazze! E' enorme...

— Perchè? intervenne il Padre, sempre sorridente. Sono degli Angeli adoratori. Degli Angeli che vivono dell'Amore di Gesù, che vivono per il loro amore, come la sposa per lo sposo. Quegli angeli non possono dunque avere il volto di giovanette? Forse che un Lukas Ch'en non ha fatto la sua Madonna degli Angeli, ispirandosi alle pitture della Corte imperiale di Pechino che riproducono le giovani del seguito dell'Imperatore?

— Va bene, dissero gli Angeli. Solamente, in mezzo a noi, vogliamo Cristo Re in tutta la sua maestà e amabilità.

Ecco perchè nella Chiesa di Cristo Re, in Indonesia, sono dipinti sei Angeli: in costume giavanese con il velo, in costume dell'isola di Balì con il diadema di oro puro, in malese con il turbante e in costume cinese con la loro corona di sposa o le loro tuniche rosse o i loro pendagli d'oro agli orecchi. Sei seri angeli, molto pii in atteggiamento di supplica. I sei Angeli di Cristo-Re.

Preghiere da meditare

MIO DIO, non permettete che noi viviamo una vita inutile.

John Wesley

SIGNORE, non sopportate mai che noi possiamo crederci capaci di bastare a noi stessi, senza aver bisogno di voi.

John Donne

IL SIGNORE ha fatto questo giorno che noi viviamo. Rallegriamoci e siamone contenti.

Salmo 118-24

O SIGNORE, aiutaci a non disprezzare e a non combattere ciò che non comprendiamo.

William Penn

MIO DIO, noi vi preghiamo perchè Voi ci concediate, non la tranquillità, ma la forza e la grazia di superare l'avversità.

Savonarola

GRANDE SPIRITO, aiutami a non mai giudicare gli altri senza aver prima camminato quindici giorni nei suoi mocassini.

Preghiera degli indiani Sioux

Signore, riformate il vostro mondo, cominciando da me.

Preghiera cristiana cinese

la rottura

Riprendiamo da un libro di Pierre l'Ermite, *un episodio che, anche se scritto molti anni or sono, ha un vivo significato di attualità, perchè situazioni come quelle in esso esposte, non sono rare, neppure ai giorni nostri.*

In esso viene messo in risalto il conflitto fra due mentalità: quella del vecchio coltivatore, Mathurin Routier e quella del figlio Claudio, che si è lasciato lusingare dall'attrattiva dei facili guadagni in fabbrica nella grande città di Parigi.

Quando il figlio decide di andare a lavorare in città, lasciando la moglie e i figli in campagna, avviene una violenta scenata con il vecchio padre Mathurin, alla presenza di tutti i familiari e dei dipendenti della fattoria provocando la rottura definitiva con tutto il passato.

Il libro però finisce con la riconciliazione fra il vecchio Mathurin e il figlio, disincantato, dopo vari anni di dura esperienza in città.

Disposto ad abbandonare la fattoria, il figlio di Mathurin entra sotto la volta della cascina paterna; l'immensa aia è assolutamente deserta e gli ultimi raggi del sole che tramonta sembrano fremere nel languido specchio d'acqua del piccolo stagno.

E l'ora incerta in cui la natura si addormenta per la sua lunga notte invernale. Se non fosse per il nitrito di un cavallo, per il grido di un uccello spaventato, si crederebbe che la fattoria e i campi siano del tutto abbandonati... Si avrebbe l'impressione di camminare in un paese morto sotto un cielo spento...

Impressionato per la prima volta, in modo cosciente, da tutta questa natura che egli sta per abbandonare e che quando si abbandona si direbbe abbia richiami di amore e di disperazione per trattenerci, Claudio sale un gradino, spinge la porta che dà in cucina e improvvisamente un fascio di luce si proietta al di fuori.

Lì, c'è vita. Da un capo all'altro la grande cucina è piena di contadini e di braccianti, seduti ai pesanti tavoli di legno; nelle loro scodelle, ancora per metà piene, mangiano in silenzio, scambiando qualche rara parola.

Davanti al camino acceso, i cani dormono con il muso posato sulle zampe; le ragazze vanno e vengono dalla cucina, portando il pane bruno, il latte, il formaggio, il prosciutto, il vino; il grosso pendolo scandisce il tempo con il suo battito lento e regolare; al fondo della sala, seduto come un vecchio patriarca, Mathurin Routier, sorveglia la cena, rude e attento.

E' il primo a vedere Claudio, ma non fa alcun movimento e tutti lo imitano.

Tutti sanno che padre e figlio sono in urto a causa della terra, perchè nessuno è così documentato come quei semplici che non dicono nulla e capiscono tutto; come non ignorano che la venuta di Claudio in quest'ora così tarda, deve avere un grave motivo, così grave da far cadere di colpo tutte le conversazioni in corso.

Claudio attraversa con un passo incerto tutta la lunghezza della cucina, saluta vagamente a destra e a sinistra e quando arriva vicino al vecchio Mathurin:

— Papà, vorrei parlarti da solo...

Il vecchio perde tempo, scruta con uno sguardo il viso del figlio e nota l'espressione imbarazzata e si decide a rispondere:

— Perchè da... solo?

— Si tratta di una questione di famiglia...

— Di una questione di famiglia?... Questa è la mia famiglia!...

E stendendo la mano, mostra tutti i familiari e i dipendenti riuniti nella sala:

— In nessun posto mi trovo meglio di qui, in mezzo ai miei.

Claudio sente che bisogna proprio passare di lì, perchè dal giorno che si è impegnato con la fabbrica, il vecchio prende con lui degli atteggiamenti di massima rigidità.

Il giovane si siede e voltando la schiena alla cucina, quasi con l'aria di confessare un peccato riconosce che la separazione dal paese va divenendo sempre maggiore, che egli è preso in un ingranaggio dal quale i suoi interessi non gli permettono più di uscire, che l'ingegnere gli ha fatto delle condizioni di grande favore e che finalmente egli guadagnerà molto denaro... Ha detto tutto questo molto in fretta, imbarazzato dallo sguardo di Mathurin che lo fissa, scrutando il suo pensiero, leggendo, attraverso l'affannoso susseguirsi delle parole, sino in fondo al suo cuore.

— Allora, disse il vecchio, presto tu andrai a stare a Parigi?...

— La prossima settimana...

— E tua moglie?...

— La lascio là, almeno per i primi mesi.

— E i tuoi figli?

— Restano con la loro madre...

Un gran silenzio cade frattanto fra i due uomini. Claudio, che prova come il bisogno di farsi perdonare, lo rompe per il primo e cerca un diversivo.

— Tu, papà, sei contento?... I tuoi raccolti si vendono bene?

— I miei raccolti che cosa ti possono interessare?

— Ma, papà!...

— Ah, sì — e l'aspetto del vecchio prende una espressione sprezzante — anche il raccolto si vende e anche lui procura del denaro!... del denaro che ti toccherà, almeno in parte...

— Non crederai mica?...

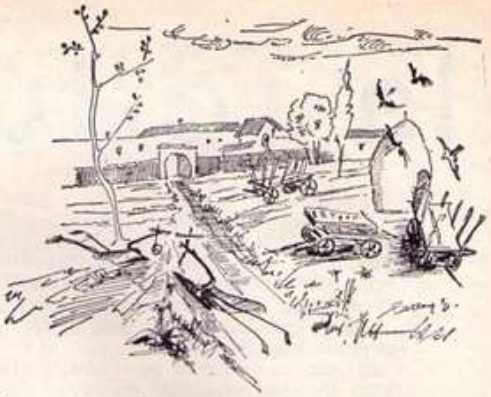
— Sì, credo che il denaro ti interessi.

— Ce ne vuole!...

— Ed è così che a somiglianza di Giuda, tu abbandoni i tuoi e tradisci tutti!...

E la voce di Mathurin Routier si alza di tono, sibilante come un colpo di frusta in mezzo al silenzio generale; si direbbe una requisitoria, quasi una condanna pubblica:

— Ecco una casa che i tuoi hanno abitato da più di un mezzo secolo..., dove c'è tutta brava gente, le cui famiglie ci servono da altrettanto tempo..., dei campi che non hanno mai rifiutato nulla a quelli che hanno avuto il coraggio di chiedere loro il pane... Perchè te ne vai?... Quale affronto ti hanno fatto?... Nessuno!... Tu te ne vai senza dubbio perchè le tue mani sono troppo bianche e la terra troppo bassa, ma soprattutto per denaro!... Tu hai messo su un piatto della bilancia l'onore, il lavoro libero, il rispetto al passato... nell'altro... il denaro!... E il denaro



ha tutto travolto, perchè il denaro sostituisce tutto!... La patria, la famiglia, la moglie, i figli, i vecchi, le tradizioni, la terra... tutte sciocchezze! Hai del denaro? Ecco tutto! Allora tu ne guadagnerai molto?

— Sì, molto, risponde Claudio che, alle parole del vecchio, sente salire la collera.

— Ebbene vedremo!...

I due uomini si guardano, gli occhi negli occhi; il vecchio, calmo in apparenza, mentre taglia con studiata lentezza del lardo da mettere sul pane, Claudio, pallido, che non vuol lasciarsi trasportare, ben sapendo che se comincia, è perduto, che sarà brutale, irrispettoso.

Allora il padre, alzando la sua voce esasperante e tranquilla, continua nel silenzio della cucina.

— E' proprio questo, caro mio, vattene pure. Guadagna molto denaro!... Solamente fa attenzione di non ritornare... più tardi... in una sera come questa a mendicare le ghiande dei nostri porci come il figlio prodigo

Claudio non ne può più e con una voce che trema:

— Non temere, dà pure ai porci tutte le ghiande che vogliono... Inutile conservarne per me!... Preferirei morire di fame sotto i ponti di Parigi piuttosto che venire a chiedere un pane troppo caro... me ne vado e fa ben attenzione: fuori del portone scuoterò per sempre la terra dalle mie scarpe!

Il figlio, con passo furioso, attraversò la cucina.

— Non scuoterle troppo, mio caro, gridò Mathurin, ha ancora del buono questa terra... Ritornerai!...

— No, mai!... — rispose violentemente Claudio.

Il vecchio lo guardò oltrepassare in tempesta la soglia e partire nella notte senza voltare il capo.

Ma quando la pesante porta si chiuse e che tutto era finito, allora Mathurin stese la mano e davanti a tutti i suoi con una voce che aveva della maledizione ripetè le parole di Claudio:

— Mai più!... Ebbene sì, mai più.

(Pierre l'Ermite)

IL SANTO E L'ALTRO

Qualcuno ha detto:

« A 50 anni ogni uomo è responsabile del suo volto ».

Perchè la vita, secondo come viene vissuta segna e modella i volti. Quello che riceviamo al nostro nascere, non è altro che un dono del Cielo.

Ma il nostro volto dopo è scolpito dai nostri vizi e dalle nostre virtù.

Noi portiamo la nostra anima sul volto e la decifrano quelli che vi sanno leggere.

Mai questo è apparso così vero come su questi due volti:

L'uno, il volto del Curato d'Ars, scolpito da Cabuchet. Lo fissò al volo, mentre pregava ogni sera, nella sua chiesa. Se lo avesse saputo, mai il Curato d'Ars avrebbe acconsentito e tanto meno a posare.

Però quando, terminata la scultura, vide il risultato, il santo che non apprezzava affatto le immagini che i venditori ambulanti vendevano di lui, chiamandole: figure da carnevale, colpito questa volta dal risultato dell'artista uscì in questa esclamazione:

— Ah, questa non è un carnevale!

L'altro volto è quello celebre di Voltaire ritratto da Hondon e che si trova nella Biblioteca Nazionale.

Da tempo è stato osservato che è lo stesso volto, con la stessa età, con gli stessi occhi, infossati e vivi, con gli stessi zigomi, con lo stesso naso, con lo stesso mento con le stesse rughe agli angoli della bocca e del naso, con gli stessi capelli. Solo la fronte differisce. La rassomiglianza è sorprendente...

Però quale differenza!...

L'uno guarda in alto e vi contempla qualche cosa che lo riempie di gioia. Non un'ombra di malizia su tutte le pieghe del volto.

Un'aria di intelligenza, ma soprattutto di grande bontà... e di luce.

L'altro guarda in basso. Intelligente, certamente, anche acuto, ma canzonatorio, sarcastico.

Il volto che ha molto riso, è ora stanco, addirittura contratto. Ma qualche cosa di malizioso, di cui non ci si può fidare, è risorto in lui.

Come cotesti volti rappresentano bene i personaggi quali ce li fa conoscere la loro storia.

L'uno, il Santo, che ha rinnegato in lui tutte le cose della terra, per bearsi solo in tutto ciò che riguarda il Cielo.

L'altro, che ha lottato contro il Cielo con tutti i mezzi, specialmente con la derisione, ed ha guardato solo alla terra.

Uno di cotesti volti sale, l'altro scende.

Pertanto si rassomigliano tanto fisicamente, da scambiarli l'uno per l'altro.

Dietro il nostro viso di peccatori, un viso di santo che differisce dal primo solo per degli imponderabili, per dei millesimi di millimetro, chiede di rivelarsi.

Forse è già tardi, ma non è mai troppo tardi...

(dal francese)

Briciole
di gentilezza

La tendenza all'esagerazione, istintiva in chi parla di sè, produce un modo eccessivo di esprimere a parole il proprio pensiero.

Un inglese, in risposta a un francese che lo inondava di mille ringraziamenti disse: « Perchè mille ringraziamenti? E' uno spreco. Mi accontento di uno solo, ma sincero. Gli altri 999 ve li restituisco ».

Non esagerate con la voce. La voce, forse ancora più che le parole, tradisce il nostro pensiero. La chiave del nostro stato d'animo è il *come* si parla, è il tono di voce. L'ira fa parlare con un tono troppo acuto, rapido e forte. La depressione fa parlare con un tono troppo pacato, strascicato e basso. Esagerazioni nell'uno e nell'altro senso. Uno studioso di psicologia scrisse questa acuta osservazione: « Raramente noi ci esprimiamo con la nostra vera voce, finchè non abbiamo trovato veramente noi stessi ».

Non esagerate con il tono. Quando usate un tono di voce che si accorda bene con la vostra personalità, la voce vi esce calda, profonda e bella. Chi parla con voce stridula, deve abbassare il tono ed il volume. Cosa fare, per esempio, quando avete i nervi tesi? Canticchiate. E quando siete irritati? Aspirate profondamente prima di parlare.

Non esagerate nel raccontare un qualsiasi avvenimento. Di solito, a esagerare si ottiene l'effetto contrario: chi ascolta resta freddo, e l'atmosfera dell'uditorio scende sotto zero.

Anche questa è carità verso gli altri: la delicatezza del tratto e della conversazione. Soprattutto l'arte difficile e importante di "ascoltare".

Il primo dovere dell'amore è di saper ascoltare. Ascoltando, noi esprimiamo interessamento e amore per la persona che ci parla.

L'ascoltatore attento sa che ogni conversazione gli offre modo di arricchirsi, cioè di imparare qualche cosa di utile sugli altri e dagli altri.

Ascoltate con attenzione. Non esistono conversazioni insulse, per chi sa ascoltare. Anche se l'interlocutore non fa che dire sciocchezze, non di rado nel suo modo di parlare rivela se stesso: è lui già per se stesso un magnifico soggetto di osservazione e di amore. Guardatelo, esaminatelo; cercate di scoprire il suo temperamento, il suo carattere, la sua mentalità. Farete delle scoperte interessanti che arricchiranno la vostra esperienza psicologica.

Una bambina raccontò così la storia della creazione: « Prima Dio creò Adamo. Poi lo ascoltò parlare, lo guardò attentamente e disse: "Forse posso far meglio, se ci riprovo". E creò Eva ».

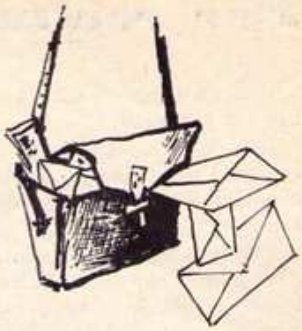
Ascoltate con amore. Lo scambio di idee durante una conversazione è uno dei più piacevoli e utili esercizi dell'intelletto. La conversazione allarga le idee; il dialogo nutre lo spirito. Ma esige che gli interlocutori alternino la parte di chi parla con quella di chi ascolta; richiede ogni poco una pur minima pausa di ascolto, una pausa di assimilazione. Ascoltate gli interlocutori, senza alcuna prevenzione. Discutete, ma con cortesia. Sappiate riconoscere la parte di verità che contengono le loro affermazioni.

Ascoltate con gioia. Il saper ascoltare è un rendere omaggio a chi parla; l'interlocutore ne resta lusingato, confortato rallegrato.

Quand'è che siamo sani di mente?, domandava uno psichiatra. E rispondeva: quando ci si interessa a ciò che gli altri dicono e quando si è felici di fare un qualsiasi piacere agli altri.

(Egidio Fiore)

Rubrica dei dubbi



COMUNIONE IN PIEDI ?

« Nella mia parrocchia andiamo alla comunione due per due, su per il corridoio centrale, e in piedi per giunta. Così la balaustra non serve più a niente. E' giusto? ».

Amico, ricevere Cristo in ginocchio o in piedi, secondo me, è una questione secondaria che dipende dalla disposizione della Chiesa, dalle circostanze, dal numero dei fedeli, ecc.

Per sè ci sono tanti argomenti a favore della comunione in piedi, come di quella in ginocchio. Il sacerdote lei lo vede, la riceve in piedi, così fanno in Oriente, anche i fedeli sull'esempio dei cristiani dei primi tempi. Quindi anche la nuova posizione in piedi (che inoltre abbrevia di molto il tempo della distribuzione) è **tradizionale** quanto l'altra.

E' tuttavia vero che la posizione in ginocchio esprime meglio, almeno esternamente, un sentimento di umiltà e di adorazione. Ma anche l'altra ha un suo fortissimo significato: è l'atteggiamento del cristiano che nel giorno dedicato alla risurrezione di Cristo, la domenica, avanza in processione e cantando verso il Signore della vita. Può essere una cosa estremamente dignitosa ed espressiva anche comunitariamente.

Occorre insistere nel ricordare che l'essenziale sta nelle disposizioni interne. Non sarà dunque il caso di cambiare tanto per cambiare, ma neppure, dove il parroco desidera e invita ad assumere un nuovo atteggiamento, tenuto conto delle disposizioni dei fedeli e della forma della chiesa, di rifiutarsi di cambiare, attaccandosi ciecamente alla forma "tradizionale". In tutto ciò di veramente tradizionale (non si offenda) c'è solo l'abitudine all'individualismo, alla critica, alle comode usanze.

« MIA FIGLIA E' FIDANZATA... »

« Vuol crederlo, padre? Mia figlia è fidanzata e, se voglio sapere cosa ha fatto, visto, discusso col suo fidanzato, devo farle l'interrogatorio. E' troppo riservata... ».

Troppo riservata? E come farebbe a non esserlo? Ho paura che lei stia sbagliando, signora. Proprio non ricorda più il tempo del suo fidanzamento? Lei deve fare uno sforzo di essere discreta e questo forse aiuterà la giovane ad aprirsi un po'. Ella deve, giorno per giorno, costruire la sua intimità col giovane che ha scelto. E per questo deve, **per forza di cose**, strapparsi a voi. E' l'ultimo (e il più difficile) sacrificio d'una mamma quello che consiste nel sapersi ritirare quando la vita chiama la figlia ormai matura sulle nuove strade della famiglia da fondare.

Se saprà far questo, continuando ad amarla, ad aiutarla in tutto, a proteggerla con una attenzione **discreta** e impreziosita dalla preghiera, avrà in cambio la gioia di vedersi cercata con amore in ogni dubbio, in ogni momento importante.

Controlli? Interrogatori? Ma via! Ella inventerà qualunque cosa pur di essere lasciata in pace...!

don Franco

Per recitare bene il S. Rosario

Il nome stesso di questa divozione, definisce la sua natura:

Rosario o corona di rose; e questo richiama l'immagine di un fanciullo che fa dono a sua madre di una corona regale di fiori.

Per le labbra, il Rosario è una formula di preghiera che saluta la Madre di Dio con le parole dell'Angelo e con quelle di Santa Elisabetta, cugina della Madonna.

Si ripete cinque volte, questa preghiera, separando ogni decina con un "Padre nostro" e con un "Gloria".

Su questa trama di preghiera orale, la mente tesse i suoi pensieri e il cuore i suoi affetti meditando uno dopo l'altro i santi misteri della vita gioiosa, dolorosa e gloriosa del Salvatore e di Sua Madre.

La preghiera parlata costituisce il supporto solido della corona e i pii pensieri, sono i fiori che l'abbelliscono e l'ornano.

Una parola senza pensiero sarebbe un'offerta comune e senza gusto; un pensiero senza parole rischierebbe di perdersi e di svanire.

L'uno e l'altra riuniti condensano un dono piacevole, adatto alla nostra natura.

Conosciamo noi, nell'immenso tesoro della Chiesa che prega, una orazione più semplice e più profonda che meglio si accorda alla doppia natura dell'uomo, spirito e materia?

* * *

Il Rosario si adatta a tutte le età: l'abbiamo imparato da fanciulli; adolescenti, l'abbiamo ripetuto e vecchi, stesi sul letto, mentre si lotta con la morte, quando già la mente si annebbia, le labbra pronunziano ancora le parole staccate dell'« Ave Maria »... Non è più una corona di rose, ma sono solo più dei petali che si sfogliano...

La preghiera

In questo mese in cui si riprendono le normali attività, la Chiesa — con la recita del S. Rosario — ci ricorda il grande dovere della preghiera.

Ci sono queste due cose che noi possiamo fare qui su questa terra: lavorare e pregare.

Lavorare, è la nostra lotta quotidiana di ogni giorno e per tutto l'anno. E' con il nostro lavoro che noi ci procuriamo il pane quotidiano e tutto quello che speriamo di avere in più. Ci sembra che sia il solo mezzo che noi abbiamo per guadagnare il necessario.

E' un errore. Ce n'è un altro: la preghiera. E' il mezzo migliore. Perchè tutto, il lavoro stesso e la salute ci vengono da Dio e tutto si ottiene anzitutto con la preghiera. E poi la preghiera ci ottiene ancor più delle cose terrene.

Siamo stati messi sulla terra per lavorare. Ma più ancora per pregare.

Un giorno, alla morte, il nostro lavoro avrà fine. Ma la nostra preghiera non finirà mai.

Vita comune

Quando i genitori vivono con i loro figli sposati, ci sono delle precauzioni da prendere da una parte e dall'altra.

Riconosciamo che questa vita non è l'ideale.

Certo, è meglio che ogni famiglia viva da sè: troppo sovente i caratteri si rivelano non solo diversi ma assai difficili.

Quando uno dei genitori muore, si pone la domanda:

— Che avverrà del superstite se non ha mezzi sufficienti per vivere?

Se è il nonno, si sentirà meno tentato di occuparsi dell'educazione dei piccoli e delle cose della casa.

La buona intesa sarà più facile ma si renderà anche meno utile.

Se è la nonna, dovrà rendersi conto che deve astenersi dall'occuparsi della vita di una famiglia che non è la sua, anche quando si tratta dei suoi piccoli nipoti.

Ordinariamente viene lasciata libera di scegliere fra la vita in comune o il ritiro in una casa di riposo.

Ho conosciuto delle madri che risolutamente hanno scelto questa ultima soluzione.

Comunque conviene riflettere prima di fissare la propria scelta.

Ci sono delle madri e delle figlie che si intendono a meraviglia.

Quale genero non accetterebbe la presenza di una suocera attiva e discreta che non si impone mai e che sa, all'occasione, mettersi nell'ombra?

Rientro a scuola

In ottobre ha inizio il rientro a scuola.

Ma i genitori, anche loro, debbono fare il loro rientro.

Occuparsi dei figli è cosa naturale.

Il padre e la madre debbono interessarsi dei loro figli perchè essi li conoscono meglio di chiunque e per ottenere un buon risultato occorre collaborare con il maestro o con il professore.

Occorre sorvegliare l'educazione dei loro giovani in periodo di formazione. Educazione umana in armonia con la formazione cristiana. Le due cose debbono essere bene amalgamate, altrimenti si avrà la crisi di coscienza già dall'adolescenza, perchè si farà una frattura fra l'insegnamento della scuola e la Fede.

Ora le due cose sono per illuminare l'intelligenza, non per mutilarla.

EDIZIONI ALZANI

Autore	Titolo	Pagg.	Prezzo
N. Bartolomasi	- **Mons. Angelo Bartolomasi** Vescovo dei Soldati d'Italia	314	1.500
Patrick O'Connell	- **L'Origine dell'Uomo**	182	1.250
	- **Nuova luce sulla Passione di Gesù dalla S. Sindone**	144	1.500
Enrico Cappellina	- **Un solco sull'infinito**	272	800
	- **Capire per non morire**		
	Volume I	160	500
	Volume II	122	500
	Volume III	127	500
B. Giorgis	- **Elevazioni Mariane**	188	700
	- **Tildina**	95	300
	- **Alcune norme per esercizi spirituali delle Religiose**	51	150
Giovanni Barra	- **Giovani del nostro tempo**	254	1.250
	- **Direzione spirituale e gioventù d'oggi**	254	1.250
	- **Appuntamento con l'amore**	200	1.200
	- **I Grandi Maestri di Spirito**	232	1.250
	- **Da Marx a Cristo**	264	1.300

Spedizione FRANCA DI PORTO INVIANDO a: **EDIZIONI ALZANI - Casella Postale, 38 - PINEROLO**, a mezzo VAGLIA o CONTO CORRENTE POSTALE n. **2/13291**

Con permissione ecclesiastica — Teol. G. Alzani, dir. resp. — Tipografia G. Alzani - Pinerolo (Torino)
Autorizzazione del Tribunale Civile di Torino, in data 16 giugno 1948